

«Duecento arrestati, uno su cinque venne ucciso. Togliatti sapeva, talvolta intervenne, poi tacque»
Parla Romolo Caccavale, ex corrispondente dell'Unità a Mosca e Varsavia

«Quei 40 italiani fucilati da Stalin»

Per Romolo Caccavale, ex giornalista dell'Unità inviato nei paesi dell'Est, sono molti di più di quanto si sia scritto gli italiani uccisi da Stalin negli anni della grande repressione. Per Caccavale, autore del volume «La speranza Stalin, tragedia dell'antifascismo italiano in Urss», Togliatti ha sempre saputo tutto e taciuto fino alla fine sui destini degli antifascisti vittime dello stalinismo.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Agghiacciante il bilancio delle repressioni staliniane contro gli antifascisti italiani emigrati nell'Urss. Secondo la valutazione di Romolo Caccavale, autore del libro di gran lunga più informato sui misfatti del Kgb, se resta valida l'ipotesi più probabile, per non dire certa, che gli antifascisti italiani colpiti dalla repressione poliziesca furono circa duecento, si può calcolare che i fucilati furono almeno una quarantina, vale a dire uno su cinque. «È come se quei nostri compagni fossero stati sottoposti ad una doppia decimazione».

Con Caccavale, che è stato per moltissimi anni redattore dell'Unità (corrispondente a Mosca dal '72 al '75, inviato speciale a Varsavia e in altre capitali dell'Est europeo dall'80 all'89) abbiamo tentato di stendere un bilancio di quel nefasto capitolo, che ha segnato profondamente la storia dei partiti comunisti, compreso il Pci. Caccavale è autore del libro «La speranza Stalin, tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss», editore Valerio Levi, uscito nel 1989. Il libro è frutto di ricerche di molti anni e di testimonianze raccolte da Paolo Robotti, Antonio Rossio, Maria Bernetic, Giovanni Bellinzona, Dante Corneli e altri.

Dunque, Romolo Caccavale, dopo l'uscita del suo libro, qual è lo stato delle ricerche su quel fosco capitolo?

Dopo l'uscita del libro alcuni congiunti delle vittime si sono posti in contatto con me. Per esempio, è venuto a trovarmi Leonardo Damiano, che vive tuttora a Mosca. Emigrato da piccolo negli Usa, militante nel Pca, espulso dagli Stati Uniti all'inizio degli anni Trenta, scelse di andare nell'Unione Sovietica. Arrivato a Mosca, fu mandato a lavorare a Gorki, nella fabbrica automobilistica. Arrestato, scontò alcuni anni di carcere e deportazione. Le testimonianze che mi ha fornito sono importanti. Poi mi ha scritto Rosa Puhm, vedova di Dino Maestrelli, autrice di un libro pubblicato a Vienna nel '90 dove racconta le drammatiche vicende proprie e del marito. Lei mi ha consegnato materiale vario, fotografie inedite, il falso certificato della morte del marito e soprattutto la conferma che il marito fu fucilato a Gorki il 3 marzo del 1938. Fra i numerosi altri che si sono messi in contatto con me vorrei ricordare Pia Piccinini, vedova di Vincenzo Baccalà, autrice di «Compagno silenzio», che mi ha pure fornito parecchie informazioni; Dante Gagliazzo, fratello di Giovanni, che non abita a Bruxelles e che non sapeva ancora della fucilazione di Giovanni; Giovanna Germanetto, che a

Mosca ha consultato i taccuini del padre; Valeriano De Pasquali di Belluno, già emigrato nell'Urss e poi combattente in Spagna, il quale mi ha fornito informazioni su almeno una dozzina di arrestati. Infine vorrei ricordare Goffredo Andreini, presidente della Provincia di Milano, che mi consegnò un paio di anni fa un primo elenco di quattro fucilati che aveva avuto a Mosca.

Quali sono, dunque, le più importanti novità?

L'elenco pubblicato recentemente dal «Corriere della Sera» sui fucilati di Bitovo, rappresenta un elemento di svolta nella valutazione del carattere della repressione, che colpì l'emigrazione antifascista italiana nell'Urss. In pratica fino al 1990 il fenomeno delle fucilazioni era stato totalmente sottovalutato da tutti coloro che si erano occupati delle repressioni, me compreso. Per darti un'idea, Dante Corneli, che pure ha raccolto una quantità enorme di materiale sulle vittime italiane, era arrivato alla conclusione che i fucilati erano nove. Nella nota biografica dedicata ad Arnaldo Silva, suo carissimo amico, riporta di avere appreso a Mosca che Silva era morto in un campo di deportazione dell'Estremo oriente. Sul «Corriere della Sera» abbiamo letto, invece, che il Silva fu fucilato il 3 giugno del '38. Fu proprio a partire dal '90, anno della morte di Corneli, che dagli archivi del Kgb cominciarono ad uscire in modo piuttosto fortunoso e incontestabile le prime rivelazioni sulle fucilazioni. Così si apprese che tra i fucilati c'erano il milanese Aldo Gorelli, l'emiliano Vincenzo Baccalà e i torinesi Emilio Guarnaschelli e Lino Manservigi, che ebbe il triste onore della firma di Viscinski sull'atto di accusa, proprio il giorno successivo alla ben nota requisitoria contro Bucharin.

Come mai quella sottovalutazione?

Ma perché prima delle rivelazioni degli archivi sovietici non era stata resa nota alcuna condanna alla fucilazione di italiani. Normalmente ai congiunti dei fucilati veniva comunicato che i loro parenti erano stati condannati a dieci anni di deportazione nei campi delle lontane regioni siberiane «senza diritto di corrispondenza». Con questo eufemismo si poteva nascondere l'avvenuto decesso e successivamente falsificare i certificati di morte.

Puoi fornirmi qualche esempio?

Certo. Prendiamo Giuseppe Rimola, già rappresentante della Fgci nel Kim (Internazionale comunista della gioventù) a Mosca dal '32 al '35, dopo Giancarlo Pajetta e pri-



Alcuni comunisti italiani il 1° maggio del 1933 a Gorki. Il sesto da destra è Luigi Fattori, ucciso nel '38. Nella foto sotto: Dino Maestrelli fucilato anche lui a Gorki nel 1938

ma di Celeste Negarville. Nel 1947, la moglie Ornella, figlia di Arturo Labriola, ricevette dalle autorità sovietiche un certificato di morte, secondo il quale il marito era deceduto il 25 luglio '45 di infelazione renale. Era invece stato fucilato il 16 agosto del 1938.

Ecco. A questo punto, vorrei sapere da te se si può stendere un bilancio di questo tragico capitolo.

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato un elenco di 25 nomi di fucilati. Ma questi rappresentano solo una parte degli uccisi a Mosca. Ad essi si devono aggiungere sicuramente Aldo Gorelli, già delegato della Fgci a tre congressi del Komintern, e Lino Manservigi, che partecipò all'occupazione delle fabbriche nel 1920. Ma la colonia di emigrati italiani non era composta soltanto dal gruppo moscovita. Altri gruppi vivevano a Gorki, dove erano stati inviati per sostituire i tecnici americani che avevano impiantato la fabbrica di auto e che erano tornati in patria: a Odessa e in altre località del mar Nero. A Odessa furono sicuramente fucilati Vincenzo Baccalà e Leone (Aurelio) Cogrossi di Acqui. Di quest'ultimo, Robotti ha scritto nei suoi elenchi: «Scompare dopo l'arresto, in mare». Complessivamente, dunque, possiamo aggiungere ai 25 del «Corriere della Sera» altri sei fucilati. Ma purtroppo ci sono altri, che, pur in assenza di documentazione ufficiale, c'è da ritenere che abbiano fatto la stessa fine.

Chi sono?

Luigi Armetti di Carrara, Renato Cerquetti di Macerata, Luigi Fattori di Udine, Galileo Pizzirani di Bologna, Natale



Premoli di Milano, Bruno Rossi di Pegognaga, Giuseppe Sensi di Castiglione dei Pepoli. Le date di morte di tutti i fucilati risultano tra gli ultimi mesi del '37 e il '38. In assenza di prove contrarie, c'è da dubitare che quasi tutti i condannati nel '38 siano stati portati davanti al plotone di esecuzione. E dunque se resta valida l'ipotesi più probabile

che gli antifascisti italiani colpiti dalla repressione staliniana furono intorno ai 200, si può calcolare che i fucilati furono almeno una quarantina, vale a dire uno su cinque. È come se quei nostri compagni fossero stati sottoposti ad una doppia decimazione.

Tu sei il primo comunista che ha scritto il libro più informato sulle repressioni.

che riguardano nostri compagni. Come mai non venne pubblicato dagli Editori Riuniti? Fu una tua scelta?

No. La mia scelta fu di inviare copia del manoscritto alla segreteria del partito, nella speranza di riuscire a convincere gli allora compagni dirigenti dell'opportunità che fosse il partito ad assumere l'onere di riconoscere il passato rivoluzionario di questi compagni e di rendere loro quello che oggi si chiamerebbe l'onore politico. Purtroppo per due anni non ricevetti alcuna risposta, per cui, con l'aiuto di Adriano Guerra, cercai altre strade. Chiesi una prefazione a Paolo Spriano, che me la promise immediatamente ma che, purtroppo, non fece in tempo a scrivere. Fu allora, mentre il libro stava per uscire, che il compagno Alessandro Natta, non più segretario del Pci, mi scrisse la bella lettera che poi, con la sua autorizzazione, utilizzai come presentazione del libro.

E Togliatti? Sapeva, non sapeva? Si sono dette e scritte tante cose. Qual è la tua opinione?

Togliatti sicuramente sapeva. Gli stessi archivi del Komintern hanno dimostrato che in almeno quattro casi è intervenuto a favore di compagni arrestati, sempre però attraverso l'intermediazione di Dimitrov. In un solo caso, questo intervento ebbe un esito positivo, ma non si trattava di un arrestato, bensì di un internato, nel '42, in quanto cittadino di un paese in guerra con l'Urss. La cosa che colpisce è che gli interventi di Togliatti riguardarono compagni modesti, alle volte del tutto sconosciuti. Il più noto era Edmondo Peluso, tra l'altro già redattore dell'Unità, che morì

in deportazione forse negli anni di guerra. C'è poi la storia di Rimola. Gli archivi del Komintern non dicono nulla, ma Ornella Labriola, la vedova, ha raccontato a Cesare Bernani, studioso del movimento operaio novarese, che nel '43 Togliatti la chiamò per dirle che il marito gli aveva scritto e che forse si sarebbe potuto fare qualcosa per lui. Bernani ha pubblicato tutta la documentazione e la corrispondenza con Ornella Labriola nel 1980 su «Ieri Novara oggi», rivista dell'Istituto storico della Resistenza di Novara. Ornella Labriola chiese a Togliatti dove si trovava il marito, ma Togliatti non le disse nulla. I contatti tra la Labriola e Togliatti li teneva D'Onofrio. Tutte le volte che lei gli chiedeva se Togliatti aveva qualcosa da dirle, la risposta era no.

Perché, secondo te, questo comportamento singolare di Togliatti?

Bisogna ricordare alcune date. Rimola era stato suo stretto collaboratore al Komintern. Togliatti era in Spagna quando Rimola venne arrestato. Riprese il suo lavoro a Mosca al rientro dalla Spagna, dopo il suo arresto a Parigi nel '40. Quando Togliatti prese visione della lettera di Rimola, che ovviamente era stata scritta prima del 16 agosto '38, data della sua fucilazione, non sapeva della sua morte. L'apprise, probabilmente, nel corso del suo tentativo di intervento. Di qui il silenzio successivo. In sostanza, Togliatti aveva saputo, ma non volle dare la funesta notizia alla vedova. Così Ornella Labriola è morta due anni fa, a Napoli, senza sapere con precisione quale fu la sorte del marito.

Fisco da rifare: ecco da dove si può cominciare

MARIO LETTIERI

Dopo la raffica di tributi che si è abbattuta sui contribuenti nelle settimane e nei giorni scorsi, alcune considerazioni sul nostro sistema fiscale si impongono. Si è, infatti, all'indomani del pagamento dell'Irpef e dell'Ilor, della tassa sulla salute, dell'Ici e dell'Iciap e della catastrofe del modello 740, che ha mietuto tante vittime (purtroppo qualcuna anche nel senso letterale del termine). Siamo, quindi, al day after, al dopo la «cura» imposta dall'accoppiata Amato-Goria. È ancora forte l'indignazione dei cittadini italiani, da Milano al più piccolo comune della Basilicata. L'intollerabilità del peso e dell'ottusità del nostro sistema fiscale è tale che ormai si va radificando il convincimento che, mentre il paese vive una salutare e democratica rivoluzione politico-giudiziaria, l'ordinamento fiscale invece resiste a tutto.

Occorre al contrario avere la consapevolezza che non può esservi rinnovamento giusto e positivo senza una revisione profonda del sistema fiscale.

Le tasse sono un momento fondante di una nazione, per cui è un dovere pagare i tributi dovuti e contribuire al finanziamento della spesa pubblica. Di ciò, nonostante tutto, i cittadini italiani, come dimostrano i recenti dati sull'autotassazione, hanno piena consapevolezza. Quindi risolvere i problemi del fisco non solo è una priorità, ma può anche contribuire alla soluzione di molti problemi della finanza pubblica. Vanno rimossi subito gli aspetti più odiosi della manovra economico-fiscale impostata a suo tempo dal governo Amato che sono certamente l'Ici sulla casa di abitazione non di lusso e la minimum-tax.

Il Pds ha indicato soluzioni di maggiore equità e soprattutto la necessità di andare in direzione dei tagli alla spesa, della lotta all'evasione e agli sprechi, del controllo dei bilanci dei grandi gruppi come l'Eni e la Ferruzzi che hanno prodotto deficit enormi, scarsi introiti per lo Stato e ricche tangenti per i partiti e gli esponenti del vecchio pentapartito.

Ma ciò non basta. È necessaria una revisione profonda dell'intero sistema. La proposta del Pds si inquadra essenzialmente su quattro punti fondamentali:

- 1) la riforma generale del sistema impositivo, in particolare delle imposte dirette, che deve essere anzitutto improntato a maggiore equità, tutelando i redditi da lavoro, da pensione e le famiglie monoreddito;
- 2) il decentramento fiscale e il trasferimento di una quota consistente dell'Irpef alle Regioni, le quali devono avere reale autonomia finanziaria e, per tributi di loro competenza, assumersi piena responsabilità nei confronti dei cittadini;
- 3) la revisione dell'attuale rapporto tra prelievo impositivo e prelievo contributivo per ridurre il costo del lavoro che incide pesantemente sui bilanci e sulla competitività delle nostre imprese e delle nostre aziende;
- 4) la semplificazione degli adempimenti fiscali e l'approvazione della Carta dei diritti del contribuente per tutelare la dignità e garantirgli certezza dei diritti e dei doveri.

Non è più possibile procedere, come hanno fatto tutti i ministri e tutti i governi fin qui succeduti, all'aumento indiscriminato della pressione fiscale e all'invenzione di nuovi tributi per far fronte al fabbisogno statale, per arginare il debito pubblico. L'esigenza di «arraffare quattrini» per il settore pubblico non può giustificare l'invenzione di tanti e assai discutibili provvedimenti fiscali. I tributi devono essere improntati a criteri di giustizia e di efficienza. Non si possono introdurre a raffica, violando ogni elementare norma di buon governo.

Siamo in presenza di una grande sfida per uscire dalla recessione economica e portare il nostro sistema produttivo su un piano effettivamente competitivo nel mercato internazionale ed occorre, perciò, determinare con equità il reddito imponibile delle piccole e medie imprese e rendere più adeguate le norme antievasione e i controlli sui bilanci e sui patrimoni delle aziende. Tutto ciò va fatto con rapidità, ma non può avvenire a scapito delle fasce più deboli della società e del mondo produttivo.

L'occasione per ventilare le reali volontà del governo Ciampi è data dalla discussione in corso sul provvedimento di semplificazione degli adempimenti fiscali che dovrebbe segnare una svolta nel rapporto fisco-contribuente.

Intanto il governo dia segnali immediati, non tocchi le pensioni, restituisca il fiscal-drag, proponga soluzioni giuste, anche se graduali, per la restituzione del credito di imposta a tutte le imprese, non solo all'Iri e alle grandi.

Non servono le svolte fiscali ma serve l'immediato e concreto impegno per riformare il nostro sistema fiscale, per renderlo equo, civile ed efficace. Se questo governo e questo Parlamento non vorranno muoversi subito in questa direzione, vi sarà un motivo in più, forse il più valido, per chiedermi il superamento.

Vademecum giornaliero per rincretinare

ENRICO VAIME

È così, al ritorno dalla ferie, non ritroveremo più Everardo Dalla Noce che, dalla finestra del Tg2, ci comunicava le sue impressioni sulla Borsa di Milano. Va in pensione e sembra arcicontento come il sor Pampurio del «Corriere», al quale vagamente Everardo somiglia.

Le sue notazioni che sembravano casuali, i suoi toni da compagno di gita in pullman che divaga sul tempo e su come si mangia dalla sora Rosa ce lo faranno rimpiangere, in questi tempi di specializzazioni selvagge e precisazioni puntute. Mi ricordava Dalla Noce anni fa che fu io a coinvolgerlo per la prima volta alla radio (è vero: feci negli anni 60 dei collegamenti dall'Emilia-Romagna e gliel' chiesi io). Non me ne voglia, se ha delle recriminazioni da fare sulla professione

fin qui svolta. Se invece è arcicontento come spesso è apparso al Tg2, mi fa piacere che attribuisca a me un merito che andrebbe onestamente riferito al destino. Aspettiamo il sostituto e salutiamo il titolare che lascia il suo posto obbedendo alle regole dell'etichetta professionale. I santantacine anni sono una soglia prestabilita, non indiscutibile. Però a mio parere è meglio lasciare prima che dopo, quando magari la senescenza può giocare qualche brutto tiro.

Insomma: quand'è che si rincoglionisce sul serio? Non si può dire con certezza, per fortuna: forse può capitare prima, può capitare dopo, può capitare quando meno te l'aspetti. Puoi anche anticipare questo evento con un trattamento mirato. Per

esempio attraverso un uso perverso della Tv.

Vediamo come si può rincoglionire in fretta grazie ai pollicini. Tracciamo una tabella di dieta catodica in grado di portare un utente medio al rimbambimento precoce: cominceremo con un po' di «La banda dello Zecchino» (Raiuno, domenica 8.30) e subito dopo una dose di «Superclassifica Show» (Canale 5, 12.30) con Seymandi, un toupet vestito da uomo in grado di imbuesure anche Zichichi, per dire. Un po' di «Beautiful» (è tornata Carolyn coi capelli tinti su Raidue 20.30), un pizzico di «Bellezze al bagno» (Rete 4, 20.30) per non far mancare Mastrota che latita dal canale da circa un'ora. E per domenica può bastare. Negli altri giorni, non

mancate dal lunedì (Raiuno 11.40) «Buona fortuna Estate» (Gianfranco Agus nipote, Cinzia De Ponti e Mino Reitano, proprio lui, in persona) e «Uno Mania Estate» da Gardaland (Inizia ore 17): non c'è di meglio per continuare la terapia. Alle 23, una replica per evitare l'assuefazione: «Maurizio Costanzo Show dell'86 con Orazio Orlando, Luna Volonghi, Franco Parenti (tutti scomparsi) e Gianni Baget Bozzo: per concludere che sono i migliori che se ne vanno».

Occhio al martedì (Rete 4), a «Sei meno meno». Iva Zanicchi e mini-star: canzoni, imitazioni, barzellette (tenere lontano da bambini e cani). Italia 1 (ore 22.30), «Festivalbar» con Vittorio Salvetti e i suoi anacoluti. Alle 23.40 su Raiuno, «Il Festival

della nuova canzone romana»: se non vi verrà nostalgia di Ginevra vorrà dire che siete a buon punto col rimbambimento. Se di giovedì non siete arrivati a rimpiangere «Saluti e baci» (a qualunque già è capitato: colpa dell'afa), potete assumere un'ultima dose di «Giochi senza frontiere» e magari fare il tifo per Yverdon, paesino svizzero del canton Neuchâtel, sede di un aeroporto militare.

A questo punto dovreste essere arrivati al capolinea dell'imbuesimento. Se non bastasse, andate con «Campionissimo» (Gerry Scotti, Italia 1, ore 20) o una replica (alle 22.30) di «La strana coppia», originale anche nel titolo, con Boldi e Salvi. Vedrete che non ci sarà bisogno di aspettare i 65 anni per sentirsi veramente (o finalmente) rincretiniti.



Carl Lewis

«Vostro onor, insomma, io troto, m'arango...»
Alberto Sordi in «Un giorno in patria»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Luliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992